

Sale.

C'è sempre troppo sale, nelle poesie del mare, per non cicatrizzare il tempo di un ricordo.

Chissà cosa ho fatto, di così meraviglioso, per meritarmi tutto questo.

Pensa Federico, mentre la guarda camminare, fiera, sugli scogli accarezzati dalla notte.

Gaia ride forte e, ogni tanto, agita le braccia per tenersi in equilibrio.

Tra i capelli un elastico bianco e quel vento inquieto che le spettina il cuore, mescolando le lentiggini piovute sul suo viso con il primo sole di aprile.

F. e G. si cercano con occhi veloci, felici, giovani.

Casa arredate per anime libere, con il camino sempre acceso e un tappeto, davanti al fuoco, fatto per raccogliere tutte le storie che ci stanno nello spazio di un *resta ancora un po'*.

- MA POTREBBE ESSERE PIÙ BELLO?!

Gli chiede, urlando, con la mano sinistra aperta a indicare la spuma che le sfiora i piedi.

- Ti bagnerai le scarpe!

- E ALLORA?

- Allora non ti faccio salire in macchina con le scarpe bagnate.

- SÌ, VA BENE, POI LE TOLGO. MA NON HAI RISPOSTO!

Federico china il capo.

La risacca, il buio, le ginocchia a punta, il gelo dalla cinta in giù, le gambe sempre più magre, le rotelle incagliate nella sabbia sulla riva.

La sua sedia.

La sua vita.

Potrebbe essere più bello?!

- No...

- CHE HAI DETTO?!

- NO! Non potrebbe.

C'è sempre troppo sale, nelle poesie del mare, per non essere bellezza, per dover finire.

(M.)